

L'analisi

LO STRAPPO CON PARIGI E IL PATTO DI STABILITÀ

di **Dino Pesole**

Lo strappo con Parigi a proposito dell'incontro all'Eliseo tra Emmanuel Macron, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il cancelliere tedesco Olaf Scholz rischia - se non verrà ricomposto a breve - di complicare non poco la strategia europea del Governo. L'intreccio dei dossier sul tavolo impone al contrario di ricercare per tempo le necessarie alleanze, a partire proprio da Francia e Germania.

In primo luogo sul versante decisivo della riforma del Patto di stabilità. Il Governo, attraverso il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti non ha nascosto le sue riserve sull'impianto messo a punto dalla Commissione, che sostanzialmente ricalca il meccanismo attuativo del NGEU. Non si intravvede la necessaria flessibilità in relazione al ciclo economico - sostiene Giorgetti - e non è accettabile che vi sia una sorta di graduatoria in relazione all'ammontare del debito. Al momento la strada indicata è che dovrà aprirsi una trattativa con i singoli paesi, misurata sull'entità del loro debito pubblico per fissare tempi e modalità dei piani di rientro attraverso un programma dettagliato di riforme.

Appare chiaro che la chiave di volta per ottenere flessibilità sia nell'applicazione delle nuove regole di bilancio che nell'utilizzo dei fondi del Pnrr è costituita dall'interazione tra riforme e investimenti. Dal 2024 per i paesi ad alto indebitamento come l'Italia si porrà il problema di rafforzare la sostenibilità del debito

pubblico nel medio periodo. E per accrescere il potenziale di crescita dell'economia, vera clausola di garanzia per la tenuta dei conti pubblici, la strada maestra è attivare la leva degli investimenti. Prima della loro opportuna classificazione, sulla quale si pronunceranno i tecnici di Eurostat, occorre un notevole sostegno politico (si può rispolverare la vecchia "golden rule"?). Di certo Francia e Germania devono marciare di pari passo con l'Italia, altrimenti non se ne farà nulla.

Gli investimenti - se realizzati nei tempi e nelle modalità stabiliti - possono produrre un notevole effetto "moltiplicatore" sul Pil. Ma per ottenere margini di flessibilità all'interno delle nuove regole di bilancio, così come nei tempi e nella scelta delle opere da finanziare con il Pnrr, evitando al tempo stesso di essere penalizzati dai nuovi margini che vanno aprendosi sul versante degli aiuti di Stato, occorre mettere in campo un'accorta tattica negoziale che non può prescindere da un'intesa con Berlino e Parigi. Altre opzioni ci porterebbero fuori strada. Tra breve infine occorrerà chiarire in via definitiva la linea del nostro Paese sulla ratifica della riforma del Mes da parte del Parlamento, che potrebbe aprire la strada verso la modifica dell'ex fondo salvo-Stati in un nuovo veicolo finanziario, una sorta di contenitore da attivare anche con emissione di debito comune, se si riuscirà a trovare l'intesa in sede Ue. Le resistenze non mancano, e anche in questo caso si dovranno individuare i necessari compromessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

